Finalmente prevalsa la scelta dell'intesa

Chiusa la crisi a Reggio dopo l'elezione del presidente della Provincia e del sindaco

Contraddizioni e spaccature all'interno della DC: Delfino accusa i compagni di partito di usare metodi di squalificante clientelismo

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Il lungo, assurdo periodo di crisi al Comune ed alla Provincia di Reggio Calabria, è, ormai, pur tra contraddizioni e spaccature nella Democrazia cristiana, avviato a soluzione: ieri sera è stato eletto presidente della amministrazione provinciale il compagno prof. Cosimo Jannopollo, socialista. Successivamente l'ing. Domenico Cozzupoli, democristiano, è stato eletto sindaco della città. E' prevalsa — dopo una estenuante giornata di intense trattative, di notizie alterne e contraddittorie — la volontà di dare corso all'intesa unitaria che, pur costituendo — come ha ricordato il compagno Fanto nel suo intervento al consiglio comunale — una risposta adeguata alle esigenze ed alle richieste popolari, tuttavia ha il merito di aver riportato sulle cose concrete l'azione unitaria dei partiti democratici.

La defezione di ben 4 consiglieri democristiani su 10 ha impedito l'elezione del vicepresidente designato, il democristiano Libbri che ha riportato 14 voti (il gruppo comunista si è astenuto nelle votazioni tanto alla Provincia che al Comune), vale a dire due di meno rispetto a quelli necessari nella seduta di prima convocazione.

Un duro, aspro attacco alla Democrazia cristiana è stato condotto dal basista Delfino, il quale ha accusato i suoi compagni di partito di aver condotto la scelta degli assessori secondo criteri di basso cabotaggio e con metodi di squalificante clientelismo. Pesanti sono state le accuse rivolte contro gli uomini del passato clientelare democristiano: li «incalzeremo — ha detto Delfino — tirando fuori tutte le malefatte perpetrate in anni di potere. La spaccatura della Democrazia cristiana che ha, per altro verso, determinato una nuova maggioranza ai vertici della direzione provinciale della Democrazia cristiana — isolando i gruppi che si richiamano all'assessore regionale Ligato ed alla base DC — ha avuto i suoi riflessi anche nel consiglio comunale dove è stata rinviata l'elezione della giunta per evitare una nuova, e forse più clamorosa, spaccatura della Democrazia cristiana: fino all'ultimo, non sono, infatti, mancate spinte e minacce paralizzanti con il chiaro intento di giungere allo scioglimento dei due massimi consessi civici anche in alcuni settori del PSI (le dichiarazioni del compagno Sculli al «Giornale di Calabria» costituiscono un chiaro indice) si è tentato di riportare la confusione tra i partiti democratici ambiscando una sterile quanto pretestuosa polemica con il PCI. In realtà, è apparso chiaro a tutti il ruolo estremamente responsabile e positivo dei comunisti che, con atteggiamento realistico e senza falsi obiettivi, si sono adoperati per una ricucitura del quadro politico dell'intesa.

Quel che occorre — hanno rilevato i compagni Laforato e Fanto — è il definitivo superamento delle laceranti divisioni all'interno della Democrazia cristiana, una decisa volontà di cambiare metodi di governo, un'azione che impegni tutte le forze democratiche e determini condizioni per approdi più avanzati. L'impegno per riprendere e definire il discorso sul programma delle due nuove giunte costituisce un primo qualificante banco di prova per imprimere un salto di qualità politico-amministrativo, per esercitare, con un grande sforzo operativo, una presenza attiva nella città e nei problemi delle popolazioni, per allargare la partecipazione popolare alla gestione del potere pubblico, per andare verso una direzione fondata su una più ampia unità senza alcuna preclusione verso i comunisti.

Il voto di astensione espresso dai gruppi comunisti nei due massimi consessi ha, dunque, un carattere positivo: si è posto fine alla crisi, bisogna, ora far maturare le condizioni perché, in tempi ravvicinati, si possano assicurare amministrazioni più salde, a più ampia base di consenso popolare.

Enzo Lacaria

AL CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO

La DC fa rinviare ancora le nomine del comitato per la programmazione

L'AQUILA — Il Consiglio regionale, riunitosi ieri a Pescara, ha avuto un momento di vivacità polemica quando il capogruppo democristiano, Falconio, ha chiesto ancora una volta il rinvio del punto da tempo all'ordine del giorno inerente le nomine per la costituzione del comitato politico-scientifico per la programmazione economica. I compagni D'Alonzo e Sandirocco hanno richiamato la DC al puntuale rispetto degli impegni sottoscritti.

Anche il compagno Arnaldo Di Giovanni, nella sua qualità di presidente del Consiglio regionale, ha sollecitato le forze politiche, (senza entrare nel merito delle responsabilità), a fare in modo che nella seduta di mercoledì prossimo si proceda alle nomine perché il comitato politico-scientifico della programmazione possa cominciare subito il suo lavoro.

A parte il confronto sulle nomine, i lavori del consiglio regionale sono andati avanti con rapidità licenziando una serie di provvedimenti amministrativi e legislativi. Tra questi, di rilievo, il completamento dell'assegnazione dei fondi regionali alle comunità montane e la legge che assegna contributi per l'istituzione, il finanziamento e il potenziamento dei servizi di prevenzione sanitaria e sociale ai consorzi di Comuni con popolazione non inferiore ai diecimila abitanti in conformità degli istituendi distretti scolastici sanitari, delle istituende unità locali dei servizi socio-sanitari.

Il presidente del consiglio regionale, Di Giovanni, ha promesso un incontro con le rappresentanze nazionali e regionali dei movimenti cooperativi. Dopo aver discusso la funzione e gli impegni del movimento cooperativo in Abruzzo, è stato deciso di predisporre un nuovo incontro per concordare tempi e modi di interventi legislativi e operativi in modo da soddisfare le esigenze ampiamente verificate nel confronto.

r. l.

AVEZZANO - Da domani e per tutto l'anno

Celebrazioni per il centenario del prosciugamento del Fucino

AVEZZANO — Avranno inizio sabato 14 le celebrazioni ufficiali del centenario del prosciugamento del lago del Fucino. Si tratta di una iniziativa presa dall'Ente di sviluppo e dai Comuni del Fucino, sotto il patrocinio della regione Abruzzo.

Alle 10 di sabato, nel salone del Castello Piccolomini di Celano, avrà luogo la prolusione inaugurale dell'avvocato Alberto Servidio, presidente della Casmez; alle 12.30 verrà inaugurata la mostra regionale della civiltà contadina nella sede dell'Esa; alle 17 verrà lanciata una corona d'alloro nelle acque dell'emissario del Fucino (il principale canale del bacino) a ricordo dei caduti nelle lotte per la terra. Infine alle 18 ad Avezzano si esibiranno gli sbandieratori di Cori e la banda dell'arma dei CC.

Sabato 21 maggio avrà quindi inizio il primo dei convegni di studio sul Fucino. Le manifestazioni proseguiranno per tutto il 1977.

ABRUZZO - Intervista con Fulvio Furlotti

Pubblicizzazione vuole dire organizzare in modo nuovo i trasporti

Dal nostro corrispondente

PESCARA — E' in corso in questi giorni a Pescara il II congresso della AST, che da quattro anni raggruppa i sindacati di categoria dei trasporti. A Fulvio Furlotti, segretario regionale abruzzese, che nel suo indirizzo di saluto aveva posto le questioni all'attenzione di questo congresso (riforma dei trasporti — coerenza tra politica rivendicativa delle categorie e di federazione — adeguamento delle strutture organizzative), abbiamo chiesto come gli obiettivi del movimento si concretizzino a livello regionale.

«La prima cosa da dire — esordisce — e che l'impegno della Federazione sulla riforma dei trasporti non può esaurirsi nel confronto a livello nazionale, credo che per riuscire vada articolato a livello regionale. Per quanto riguarda l'Abruzzo, l'impegno prioritario che abbiamo è di imporre il rispetto di una decisione legislativa presa l'anno scorso all'unanimità dal Consiglio regionale». Si tratta della legge 52 del 76, come abbiamo già detto altra volta, la quale prevedeva che la Giunta regionale presentasse entro il 31.12.76 al Consiglio una bozza di piano regionale dei trasporti. «La lunga crisi regionale, prima, per pressità e ripensamenti del nuovo assessorato competente, poi, hanno fatto accumulare ritardi nel cammino di attuazione della legge, sulla sostanza della quale il sindacato aveva espresso un giudizio positivo.

«La legge dà avvio alla riforma per quanto riguarda anche i primi atti che potevano essere fatti, per esempio il superamento della legge di concessione alle autolinee private: l'ente pubblico si poteva porre così in funzione non solo di ente erogatore, ma di programmatore e pianificatore della politica dei trasporti nel territorio. Abbiamo avuto contatti con il nuovo assessore, il dr Novello, per superare rapidamente perplessità e ritardi».

In un primo momento, il movimento sindacale era orientato verso la creazione di un'unica azienda regionalizzata, visto che le 65 aziende concessionarie occupano in tutto 1.150 dipendenti, con un totale di 700 autobus. «Più o meno le dimensioni di un'azienda di trasporti di una grande città, dice Furlotti. Il movimento sindacale, comunque, è d'accordo sulla soluzione prospettata l'anno scorso in sede di elaborazione della legge, con la formazione di una società per azioni, azionisti, la regione, le province, le comunità montane. Con quattro aziende di gestione, che sarebbero di sola esecuzione del servizio, mentre l'attività programmatoria sarebbe affidata a consorzi di Comuni, Province e Comunità montane, in attesa della creazione de, comprensori».

«La pubblicizzazione — precisa Furlotti — non significa un semplice cambiamento di etichetta, deve significare una organizzazione totalmente diversa dei trasporti nel territorio, eliminando a concorrenza tra i vari modi di trasporto, che vanno integrati secondo le loro vocazioni specifiche. Bisogna andare ad un utilizzo economico del trasporto su automobile, urbano, su rotaia, marittimo solo la programmazione regionale e territoriale può consentire di eliminare strozzature e improduttività».

Le stesse piattaforme rivendicative aziendali, in Abruzzo, degli autoferrotranvieri, dei ferrovieri, dei dipendenti delle autolinee, hanno al centro il tipo di organizzazione del lavoro, la gestione, la produttività, la organizzazione dei servizi, come riferisce lo stesso Furlotti. E insieme, l'accento è sulla «professionalità», intesa di media, ma che in questo settore vuol dire adeguamento del servizio con l'utilizzo pieno delle nuove tecniche.

E la terza? «Ultima mente, con una battuta — risponde il compagno Furlotti — si diceva che l'Abruzzo rischia di perdere l'autobus, ma anche il treno. Si tratta di una battuta facile, perché per l'inerzia di chi ha governato questa regione privilegiando la fallimentare politica autostradale, l'Abruzzo risulta escluso dall'ultimo piano pluriennale delle FS, piano che va fino al 1990. Come dire, che gli abruzzesi dovrebbero aspettare il '91, un nuovo piano, per veder realizzato qualcosa. Ma occorre, visto che il Parlamento sta già iniziando l'esame della legge, che la Regione e le forze politiche si mobilitino al più presto, elaborando rapidamente il piano complessivo dei trasporti, con l'indicazione del tracciato delle varie linee ferroviarie».

Nadia Tarantini

Unanimità in consiglio

Alla Regione Sardegna si stringono i tempi per la legge venatoria

L'intervento del compagno Corrias per il PCI — Le riserve retaggio d'altri tempi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il consiglio regionale ha deciso di passare ad una approvazione sollecita della legge per la protezione della fauna ed il riordinamento dell'esercizio della caccia in Sardegna. E' unanime la volontà dei gruppi democratici (salvo qualche «smagliatura» nella DC) di intervenire con efficacia, attraverso una legislazione adeguata, in questo importante settore.

Un fatto politico positivo è stato già raggiunto: il disegno di legge unitario che unifica le quattro proposte dei partiti dell'intesa. Non sono mancati i toni esasperati e minacciosi da parte di alcune frange dell'ambiente riservistico, ma è soprattutto vero che la maggioranza dei cacciatori e dei naturalisti sardi si è comportata in modo sereno e maturo.

Il consiglio — ha sottolineato il compagno Gianni Corrias, intervenuto a nome del PCI — deve sentire il dovere di vagliare tutte le proposte intervenute e valutarle con serietà e correttezza, tenendo presente che intere specie di selvaggina, uniche in Sardegna e in Italia, sono minacciate di estinzione. La disgregazione del patrimonio faunistico sardo è costante. Occorre porvi riparo subito. Il bracconaggio, per esempio, è una piaga che va sanata. Da circa mezzo secolo cervi e mufloni non sono cacciabili eppure vanno scomparendo. Il danno è già scomparso. I motivi sono noti: il bracconaggio in primo luogo, ma anche la riduzione delle aree boschive a causa della speculazione e degli incendi. La stessa selvaggina migratoria si ferma sempre meno in Sardegna, per cercare terre più ospitali. Né può essere taciuto che altre cause dell'impoverimento faunistico sono l'inquinamento industriale dell'acqua e dell'aria.

Dopo aver segnalato il valore delle oasi faunistiche permanenti e riaffermato la esigenza dell'uso democratico del territorio, il compagno Corrias ha motivato la posizione del PCI relativa al superamento delle riserve di caccia. E' fondamentale che tutti i cacciatori fruiscano del territorio, mentre le riserve costituiscono un privilegio assurdo, retaggio di altri tempi. Certo, vi sono dei casi in cui tale soluzione potrebbe essere idonea, ma occorre contemperare gli interessi particolari con gli interessi generali della comunità. E' necessario portare avanti una politica corretta per il ripopolamento in base a studi seri e giuste applicazioni. La legge prevede per l'intero territorio dell'isola un esercizio controllato della caccia, onde consentire solo un giusto prelievo. Si tiene conto del numero dei cacciatori, ma non si ignora il ciclo di riproduzione della selvaggina.

Una delegazione di cacciatori di una ventina di comuni dell'Oristanese, del Sassarese e del Cagliaritano, accompagnata dal presidente regionale dell'Arci-caccia compagno Alfreno Tortorile, è stata ricevuta dall'assessore all'Ecologia, il compagno socialista Orazio Erdas, e da rappresentanti dei partiti autonomisti. La delegazione dell'Arci-caccia ha chiesto che la legge in discussione venga rapidamente approvata.

g. p.

CAGLIARI - Riflessioni sull'Università / 2

La difficile alleanza tra docenti e studenti

I primi devono saper collegarsi al movimento, i secondi ripudiare la violenza per contribuire insieme a far avanzare il cammino di una vera riforma - Gli errori degli uni e degli altri - Mobilitazione per la massa dei giovani

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il movimento è nato come protesta contro il progetto presentato a suo tempo dal ministro Malfatti: ha avuto toni aspri nei confronti della proposta di legge del PCI — toni che, a onor del vero, sono andati in parte smorzandosi quando il testo del disegno di legge è stato oggetto di attento studio —, ha constatato la grave crisi strutturale dell'Università italiana e la mancanza di qualsiasi possibilità d'occupazione per i diplomati e i laureati. La riflessione s'è quindi estesa alle tematiche della condizione giovanile, al lavoro nero, allo sfruttamento, alla emarginazione. E' stata una svolta importante che ha caratterizzato l'azione degli studenti universitari cagliaritani. Il ha spinti a cercare contatti e possibilità d'intesa con i giovani dei quartieri periferici e delle borgate, ha, in buona misura, spostato l'attenzione ed il tiro su un terreno assai più vasto dove non sempre era agevole muoversi con destrezza.

«Gli studenti, afferma il prof Giancarlo Sorgia, direttore dell'Istituto di Storia Moderna della facoltà di Lettere si sono assunti la responsabilità morale di far credere agli emarginati che le facoltà universitarie potessero pure loro costituire un punto di riferimento. Nello stesso tempo hanno, nella sostanza dei fatti, rifiutato l'alleanza con i docenti che pure sono interessati ad una seria riforma dell'Università. Nell'interesse comune è opportuno ricomporre questa frattura per trovare assieme una nuova dimensione dello studio universitario, individuando sbocchi occupativi diversi rispetto all'insegnamento ma di pari dignità.

Un'assemblea di studenti all'università di Cagliari

Non è però pensabile che la soluzione possa essere individuata in tempi brevi».

Da parte studentesca si rifiuta l'accusa di chiusura nei confronti dei docenti e si cita, a riprova, il lavoro della Commissione didattica nella quale hanno lavorato fianco a fianco, studenti e docenti. Ed è, questo, fatto indubbio, come pure è però vero che nessuno sforzo è stato fatto per raggiungere con proposte compiute quei docenti che non hanno partecipato ai lavori delle commissioni.

Il prof Paolo Cagusi, docente di Letteratura Latina, uno degli insegnamenti investiti, nel clima della contestazione dal 1968 ad oggi, dichiara la sua piena disponibilità alla discussione sui contenuti e sui metodi della sua disciplina. «Questo non significa — ha aggiunto — che debba assumere il punto di vista degli studenti, ma sono disponibile al confronto. Il fatto è che, finora, non ho ricevuto nessuna richiesta. Da parte nostra c'è una piena disponibilità: abbiamo pensato di andare incontro alle esigenze studentesche istituendo un corso di lingua istituzionale e, se finora non abbiamo rapportato i nostri piani di lavoro ai programmi della scuola, non esiste certo alcuna difficoltà perché lo si faccia in futuro».

Del medesimo parere è il prof. Alberto Pala, preside della facoltà di Magistero al quale solo una ristretta minoranza di studenti ha avanzato richieste culturali precise (maggiore ampiezza per gli studi di logica, di economia e della ricerca filosofico-scientifica). «Sul piano culturale il movimento degli studenti non è stato, in questa fase, un interlocutore valido. La parte più responsabile dei giovani in lotta ha probabilmente commesso un errore politico nell'allearsi ai gruppi che si ispirano all'irrazionalismo e propongono parole d'ordine quale "potere dada" o "potere dromedario".

«Si ha l'impressione che la agitazione, nata da un reale disagio per lo stato delle università e per la condizione giovanile, si sia però rivolta verso un obiettivo sbagliato utilizzando metodi di lotta madatti. Nelle nostre facoltà, dopo i recenti fatti, le cose rimangono esattamente come stavano, non si intravede nessuno sbocco positivo. Di più esiste uno stato di disagio dei docenti e molti interrogano che quest'anno accade. Il disagio sia andato irrimediabilmente perduto. Ci si chiede se l'Università possa accettare a compromessi quando viene messa in discussione il suo compito di trasmissione rigorosa del sapere. Personalmente sono d'accordo con Lama: bisogna che gli studenti comincino a studiare con lena e serietà».

Coinvolgere i non iscritti

Assai diversa è la valutazione degli studenti. Pur riconoscendo i limiti della loro azione nel corso di questi mesi, affermano le positività di un movimento che è riuscito a coinvolgere i giovani non iscritti all'Università.

«La facoltà di Lettere — dice una studentessa — è stata al quarto anno di lezioni non seguite con regolarità, senza esami, de primi tre anni finora non avevo partecipato attivamente alle agitazioni studentesche ma quest'anno, di fronte alla proposta Malfatti, ho capito che bisognava muoversi e — e diventava un luogo di aggregazione per emarginati, è nato un dibattito che, anche se non ad alto livello, ha dato la possibilità a questa gente di riunirsi, di uscire dai quartieri-ghetto. Sarebbe sbagliato se una facoltà universitaria si occupasse solo di questi problemi, ma non può neppure disinteressarsene in maniera completa. Bisogna però che il movimento cada ancora. Se tutto si riduce all'offrire agli emarginati uno spazio per la solita vita, un luogo dove come e accadrebbe, ci si dia a giocare con i "palloncini" d'acqua, questo non serve. L'Università deve essere un punto di aggregazione ma deve anche offrire stimoli culturali».

Il guaio è che finora — gli studenti lo riconoscono — ci si è fermati alla prima fase e nel momento in cui si sarebbe dovuto procedere oltre, è subentrato il rifiuto, la stanchezza. I più responsabili hanno preso a fare i conti con le prossime scadenze d'esame. I professionisti della provocazione con il calare del movimento, sono stati costretti ad a pettare più propizie occasioni per dar sfogo alle loro verbali velleità rivoluzionarie, gli altri, gli emarginati strappati ai bar della periferia, oggi bivaccano nell'atrio delle facoltà o tra le cartacce e le stoppie dei terreni circostanti.

Resta, al di là degli aspetti discutibili e degli episodi deprecabili, il fatto, indubbiamente positivo, della ripresa di un dibattito che ormai languiva da anni.

«Dall'introduzione dei "provvedimenti urgenti" — afferma il compagno prof. Girolamo Sotgiu, docente di storia del Risorgimento nella Facoltà di Magistero — le università erano del tutto spente come luogo di mobilitazione e di lotta. Questo movimento sarebbe stato assai più positivo se noi fossimo stati in grado di far registrare in maniera più marcata la nostra presenza. Oggi l'opinione pubblica è colpita dagli episodi di teppismo commessi da un'esigua parte di giovani e rischia d'essere distratta dagli aspetti positivi di questa lotta. Come studenti e come docenti democratici dobbiamo fare ogni sforzo perché il Parlamento approvi una legge di riforma che dia risposta alle attuali esigenze e perché si avvii a soluzione il drammatico problema dell'occupazione giovanile».

«E' importante — aggiunge la compagna Gonaria Floris, docente di Letteratura Italiana a Lettere, del direttivo della sezione sindacale unitaria — il richiamo alla funzione dei docenti. In tutta questa vicenda si è notata una preoccupante latitanza del corpo insegnante, una immotivata divaricazione tra docenti e studenti. La stessa sezione sindacale non è stata interpellata e non è riuscita ad intervenire in questioni — quali quella dell'occupazione della facoltà del posto di lavoro di tutti noi — che pure la riguardavano da vicino».

Stanchezza e disillusioni

Da queste ultime considerazioni bisogna prendere le mosse per evitare che la stanchezza, le disillusioni, gli impegni di studio e di lavoro sul finire dell'anno accademico mettano definitivamente a tacere le rivendicazioni di questi mesi.

Molto è stato fatto, con incertezze ed errori ma con notevole impegno. Non si può permettere che venga vanificata una riforma nella quale sia sancito lo status quo. Bisogna andare avanti per disegnare la figura ed il ruolo dei futuri dipartimenti sulla base delle esigenze della ricerca scientifica e della formazione degli studenti, senza che venga trascurato il quadro di riferimento offerto dall'ambito territoriale nel quale ogni singolo ateneo opera.

Bisogna insistere nella mobilitazione e nella lotta sui grandi temi generali e sui problemi apparentemente piccoli ma che, in realtà, bloccano ogni sforzo di quanti vorrebbero introdurre elementi di novità nella situazione delle facoltà universitarie. O bisogna forse aspettare che dalle morose proteste studentesche perché le biblioteche funzionino perché sia possibile ottenere una fotocopia occorra pagare le penne dell'inferno, perché l'esecuzione della pulizia ordinaria nelle aule e negli istituti non debba essere ritenuta una conquista per la quale bisogna attendere l'avvento del socialismo, perché il clamaro che circonda i locali di Via Duchesa venga finalmente riparato dagli operai addetti, non dagli studenti?

«Qualcosa sta cambiando — afferma il compagno Antonio Gattoni, terzo anno di Lettere — sta a noi far sì che le cose cambino sempre di più. Dobbiamo avere la forza di allargare il movimento di passare dalle attuali assemblee che vedono la presenza di poche centinaia di persone, dalle riunioni di commissione alle quali partecipano una ventina di studenti ad una reale mobilitazione che coinvolga la grande massa degli studenti. Quelli che non sono passati in Facoltà e che, in certi momenti, sono apparsi quasi danneggiati dalle nostre agitazioni, devono essere convolti, devono diventare protagonisti affinché la nuova realtà universitaria sia costruita col contributo di tutti. Non partiamo da zero: in questi mesi il lavoro delle commissioni ha elaborato qualcosa, si tratta di andare oltre con il contributo di quanti non credono che le cose vengano risolte col ricorso a metodi irrazionali, ma al contrario, credono nella ragione, nella serietà e nell'impegno degli uomini».

«Su questa strada — dice il prof. Sandro Maxia, direttore dell'Istituto di italiano della facoltà di Magistero — studenti e docenti debbono andare avanti. Gli uni riuscendo a sconfiggere, al loro interno le posizioni che predicano il ricorso alla violenza senza sbocchi; gli altri, evitando di staccarsi dal movimento o immerzendosi insieme ai studenti, possono portare quell'indispensabile contributo che non può essere negato se non abdicando alla funzione di educatori che ci è propria».

Giuseppe Marci

FINE - Il precedente servizio era stato pubblicato sull'Unità di domenica scorsa.

Le indicazioni della conferenza agraria promossa dal Comune di Venosa

Oltre 200 ettari di terre abbandonate per coltivarle servono le cooperative

I dati del censimento elaborato dall'amministrazione — Poco reddito ai coltivatori dalla grossa produzione cerealicola — Occorre rafforzare la viticoltura e salvare gli oliveti

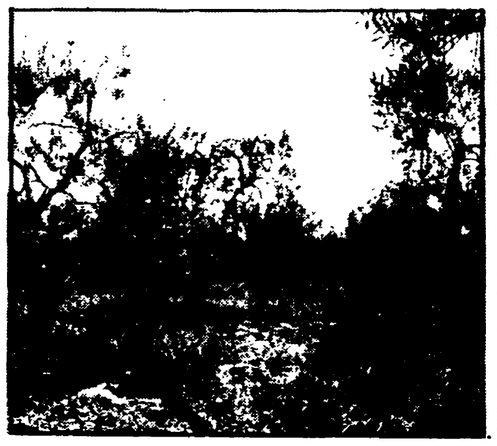
Nostro servizio

VENOSA — Una risposta immediata agli attacchi forsennati, mossi dal gruppo dirigente della DC di Potenza contro le amministrazioni di sinistra della zona «Vulture-Melfese», accusate di immobilismo, è venuta dalla conferenza agraria comunale promossa dalla città di Venosa.

Quattro gli obiettivi principali della conferenza — alla quale hanno partecipato tecnici, esponenti sindacali e delle organizzazioni professionali dei contadini, operatori agricoli, rappresentanti della comunità montana «Vulture» — e sono stati ampiamente raggiunti.

1. E' stato compiuto un censimento di tutte le risorse umane e naturali disponibili nel comune;
2. sono stati verificati lo stato e la consistenza dei progetti e delle iniziative predisposte per gli interventi in agricoltura da parte dei vari enti (Regione, ente di sviluppo, enti irrigazione, fossa premurgiana, Comunità montana, comune);
3. sono state definite precise rivendicazioni, individuando le controparti, in merito agli obiettivi prioritari emersi nel dibattito;
4. si è avviato il confronto nella ricerca costante di un'intesa, con enti, organizzazioni comuni, vicini, legando i temi della conferenza ai problemi per lo sviluppo zonale e della politica agraria regionale, nazionale e comunitaria.

Il comune di Venosa che vanta grandi tradizioni popolari legate alle lotte bracciantili per la terra negli anni '50 e che è amministrato da una giunta di sinistra, si estende su una superficie di circa 17 mila ettari.



Olivi su un terreno incolto nella zona Vulture-Melfese

La coltivazione del grano e l'attività prevalente. Stando ai dati dell'ultima denuncia di semina quest'anno nel comune si dovrebbero produrre ad una media di 30 quintali per ettaro oltre 300 mila quintali di grano duro. L'intervenzione comunitaria per il prezzo del grano duro dovrebbe superare i 600 milioni di lire anche se il questo aiuto comunitario, introdotto con la motivazione di voler sostenere il reddito delle piccole e medie aziende contadine, beneficiano per lo più e poche aziende agrarie della zona.

La coltivazione dell'uva è la vera principale ricchezza per il comune, sia in termini di reddito, sia in termini occupazionali. La frantumazione aziendale pone però in risalto la validità e la necessità — è stato ribadito nel corso della conferenza — di uno strumento cooperativistico quale è la cantina sociale e per la difesa del prezzo della uva e per l'assistenza tecnica alle centinaia di contadini che dal vigneto ricavano un importante fondo di reddito.

Per quanto riguarda l'olivicoltura, «negli ultimi anni si è assistito nelle nostre campagne allo sradicamento di centinaia e centinaia di piante di olivo senza che si facessero mente per impedirlo» — ha denunciato nella relazione, a nome della giunta, il compagno Carlo La Gala sindaco di Venosa. Si richiede pertanto un'azione di sostegno al reddito degli olivicoltori, promuovendo anche in quel settore forme cooperativistiche, per evitare che si continui a spiantare gli olivi.

Le proposte più interessanti, che la giunta democratica di Venosa ha avanzato alla conferenza agraria, riguardano l'utilizzazione delle terre incolte e del demanio comunale. Infatti, da una prima indagine effettuata a cura dei vigili rurali, è risultato che le terre incolte sono più di 200 ettari frazionati in appezzamenti molto piccoli. Di questi 200 ettari la metà circa è rappresentata da oliveti, il 30% da terreno nudo ed il resto da vigneti e frutteti. La messa a coltura di queste terre abbandonate può rappresentare una risposta, anche se limitata, a, grave problema della disoccupazione bracciantile.

«E' opportuno pertanto — ha detto il sindaco La Gala — che fin d'ora si costituiscano cooperative tra braccianti e piccoli contadini, per la conduzione di questi terreni almeno per quanto riguarda i lotti più grandi che dovranno essere chiesti ed assegnati loro in fitto».

Lo stesso discorso vale per il demanio comunale (1258 ettari di cui 840 a seminativo, 300 a bosco e il resto a pascolo senza una destinazione precisa), utilizzato attraverso la formazione di due grandi complessi aziendali, uno a loro Masseria e l'altro a Boccaleone. Notevoli i danni, cerealicoli e zootecnici, e adottando una rotazione di colture.

Arturo Giglio

Giornata di lotta unitaria

Taurianova manifesta il 29 contro la mafia

TAURIANOVA (RC) — L'assemblea dei sindaci della Piana di Gioia Tauro, unitamente ai rappresentanti delle forze politiche e sindacali della provincia di Reggio Calabria, ha deciso di indire per domenica 29 maggio a Taurianova una manifestazione unitaria contro la violenza mafiosa.

Per l'organizzazione della giornata di lotta è stato costituito un comitato esecutivo con il compito di prendere «gli opportuni contatti con i rappresentanti della Regione, del governo e del parlamento» ed è stato rivolto un invito a «tutti i consigli comunali perché si riuniscano, il più presto possibile, in sedute aperte alla cittadinanza e discutano gli aspetti politico-organizzativi in preparazione della manifestazione».

La manifestazione di Taurianova riveste un'importanza eccezionale se si pensa che siamo qui, nel epicentro della mafia calabrese, in quella zona, infatti, le cosche da tempo opprimono ogni espressione di vita associata e hanno da insopportabile capacità all'economia. La mafia, inoltre, ha spinto la propria influenza in tutta la vita pubblica (comuni, ospedali, consorzi di bonifica, apparati statali, ecc.).

Trovare quindi il coraggio di uscire allo scoperto e un fatto importante che rafforza l'opera di chi già da tempo si batte per costruire una barriera contro il dilagare della mafia.

CATANZARO - Previsto per oggi e domani

Uno sciopero di 48 ore all'Ente per il turismo

CATANZARO — Sono in sciopero da oggi, per 48 ore i dipendenti dell'Ente provinciale per il Turismo di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria e delle aziende per il soggiorno e il turismo dissemminate in tutte e tre le province. L'azione di lotta ha essenzialmente un obiettivo, porre l'esigenza di una tempestiva discussione sulla futura collocazione dei personale di questi enti, che gli accordi programmatici della Regione annoverano tra quelli da sopprimere.

I dipendenti, che oggi, hanno tenuto assemblee nelle tre province e che hanno indirizzato richieste di incontri al presidente della Giunta e all'assessorato, chiedono di poters, confrontare con il governo regionale prima ancora che la misura di soppressione degli enti venga varata. I telegrammi inviati dai lavoratori dell'ETP di Catanzaro al presidente della Giunta, Ferlaro, al sindaco, tra l'altro, l'capitale dell'assessore Scarpino» il quale si sarebbe finora rifiutato a preparare una propria proposta di legge senza confrontarla con la CGIL.

I lavoratori degli uffici turistici calabresi, con la loro azione intendono porre inoltre anche problemi di organizzazione degli uffici e questioni di carattere economico. Non va dimenticato, a questo proposito, che si tratta di enti serviti in questi anni, come sfogatoi del sottogoverno.